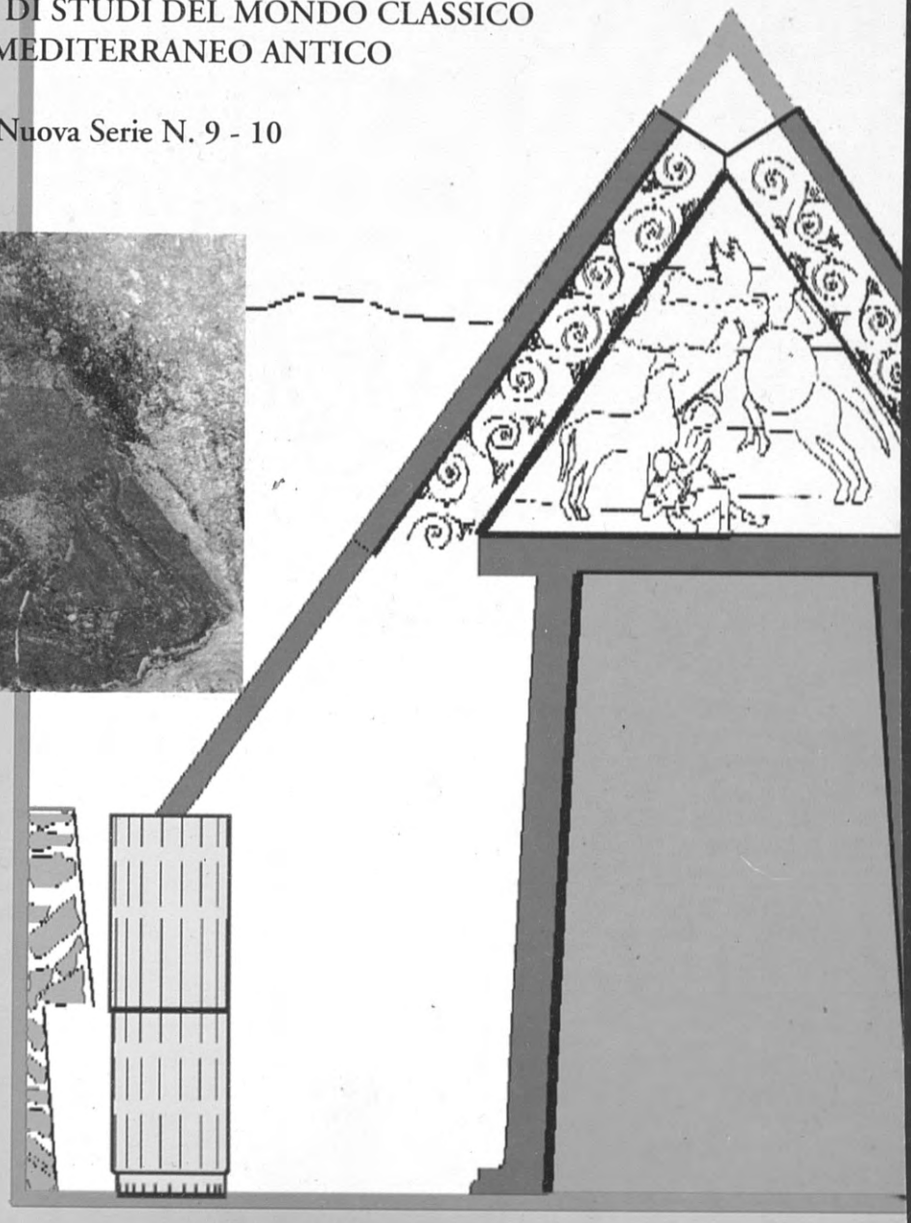
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutari della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione » 221

LAËTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

Tullia Ritti, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia » 271

Giuseppe Camodeca, Studi liternini. Le iscrizioni nel *CIL* e Liternum colonia imperiale » 283

Antonella De Carlo, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, *restitutor Italiae*, del 113-116 e a Caracalla del 211-212 » 293

Annalisa Tortoriello, Dedica da Liternum al Cesare Salonino del 258-260 » 307

RASSEGNE E RECENSIONI

Maria Chiara Monaco in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo,* Roma 2000, in *AIONArchStAnt*, n.s. 8, 2001, pp. 214-223 » 315

Nicola Laneri, *rec. a* Mike Pearson - Michael Shanks, *Theatre/Archaeology*, London 2001 » 319

Anna Maria D'Onofrio, *rec. a* I. Morris, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece*, Oxford 2000 » 323

Bruno d'Agostino, *rec. a* S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, Lausanne 2003 » 330

Bruno d'Agostino, *rec. a* Eva Simantoni-Bournia, *La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.*, École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004 » 333

Marina Mazzei, *rec. a* F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002 » 338

Riassunti degli articoli » 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

Matteo D'Acunto

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian[1]. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato[2]. Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Haghios Antonios, nella Creta centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis[3]. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo[4] propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)[5]. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora[6], si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

[1] Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Όμηρος και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

[2] I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrelata* cfr. S. Marinatos, ' Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros" ', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936,1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

[3] Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *IC* I, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a; Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

[4] Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall' École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.ssa A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

[5] Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

[6] Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione,* 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002.

Chiunque abbia avuto occasione di leggere il pregevole contributo di Liliana Mercando 'L'ellenismo nel Piceno', apparso negli atti del colloquio di Goettingen del 1974 *Hellenismus in Mittelitalien',* avrà rimpianto di non saperne di più non solo per conoscere i contesti di Ancona repubblicana, ma anche per comprendere meglio l'economia adriatica di quel tempo. Per questa ragione, già in prima battuta, il libro di Fabio Colivicchi deve essere accolto con grande compiacimento per l'impegno di ricerca investito nell'edizione delle numerose tombe anconetane databili fra IV e I secolo a.C., rinvenute nel corso di interventi di tutela della Soprintendenza.

L'organizzazione del lavoro segue una impostazione metodologicamente corretta e coerente. Il I capitolo inquadra la storia della ricerca archeologica in Ancona, seguito nel capitolo II dal profilo storico della città dalla preistoria all'età repubblicana. Il capitolo III è dedicato alla topografia dell'abitato e delle necropoli. Si entra nel merito più specifico con il capitolo IV dedicato alla tipologia delle tombe anconetane oggetto dell'edizione e con il capitolo V, intitolato 'i semata', corredato da un esauriente catalogo. Il capitolo VI costituisce con il catalogo delle tombe e dei corredi la parte più nutrita del volume, frutto di un lavoro capillare.

Fra i tanti spunti di ricerca che derivano dall'edizione dei contesti l'A. ha privilegiato l'approfondimento del sistema rituale presentato nel capitolo VII cui seguono le conclusioni per una "storia archeologica" di Ancona. Questi ultimi contributi segnano una scansione cronologica che esamina distintamente la fase medio repubblicana, la fase tardo repubblicana, l'età augustea.

Le parti interpretative del lavoro si articolano sostanzialmente fra due poli. L'analisi degli aspetti topografici e sociali della città e la proiezione della documentazione nel mondo adriatico e greco orientale coevo nella quale naturalmente gioca un ruolo primario il porto di Ancona. A questo proposito l'A. aveva già presentato in altra sede ('Il commercio dei vetri ellenistici in Adriatico: la Daunia e il Piceno', in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, in 'Atti I Convegno Multidisciplinare', Napoli marzo 1998, Napoli 1999, pp. 10-118) alcune riflessioni sulla analogia fra la documentazione funeraria anconetana del II a.C. e quella daunia coeva, evidenziando un sistema di circolazione di prodotti pregiati presenti nelle sepolture più ricche costituito da vetri e alabastri che, considerata l'associazione quasi costante con anfore da trasporto, in prevalenza rodie, consentono di individuare l'ambito commerciale egeo orientale, ma soprattutto rodio, nel quale Dauni e Piceni erano partecipi. Il commercio dei cereali, nel quale i Rodi erano particolarmente coinvolti, potrebbe aver determinato la circolazione dei manufatti di lusso esibiti nei corredi funerari. Ma l'A., oltre ai cereali, individua altri spiragli interpretativi riconoscendoli nella viticoltura, nella produzione di stoffe e lana, nel collegamento transumante con la Puglia. Non a caso esponenti del ceto mercantile di entrambe le regioni italiche compaiono a Delo nel II a.C. nelle liste dei mercanti di olio. Questa ricostruzione attribuisce particolare importanza al commercio dei cereali prodotti in questa zona che dovette essere particolarmente determinante nelle vicende dei ceti sociali più emergenti a giudicare dalle citazioni alla nota 46 alle pp. 458-459. Quanta parte la Daunia abbia avuto in queste vicende pare sempre più confermato da ritrovamenti che si susseguono con frequenza a Canosa, ad Arpi, ad Ascoli Satriano e a Lavello, ribadendo una vocazione commerciale che ha in questi luoghi una tradizione secolare. In questa regione non va sottovalutato il ruolo di *Salapia*, ancora nel II a.C., ubicata nel luogo di Lupara, prima del suo trasferimento nella vicina Monte di Salpi a metà del secolo successivo. La coerenza generale del fenomeno e in particolare la forte matrice greco-orientale o rodia farebbe pensare che- forse – la fondazione rodia di questo abitato contenuta nelle fonti non precedenti il II a.C. non si debba cercare in età più antiche, ma proprio in questo periodo quando *Salapia* era l'unico porto marittimo a nord dell'Ofanto. Infatti, solo da poco e con difficoltà i Romani avevano fondato Siponto e, pertanto, nel II a.C. *Salapia* può esser stato l'attivo crocevia di queste attività mercantili. L'ipotesi solleverebbe la ricerca da indagini, ormai sterili, sulla fondazione rodia del sito trasferendo il riferimento della fonte in un periodo più vicino, l'unico peraltro nel quale per l'intera Daunia è dato riconoscere un contatto con Rodi.

Riguardo la fase IV-II, l'A. sottolinea l'importanza della viticoltura locale, sì da ritenere di produzione locale le anfore greco italiche e poi Lamboglia 2 deposte nelle tombe picene. Da qui deriva il ruolo di Ancona (p. 455) «punto di appoggio per la navigazione commerciale verso il delta padano», ma anche «porto di esportazione agricola picena», che sicuramente avrà contribuito alla fondazione della colonia di Aquileia (p. 459).

Alcune riflessioni sui materiali del II a.C. meritano di esser qui sollevate. Ad esempio, le coppe di vetro (p. 431, nota 50) sarebbero servite non per preparare cosmetici, ma per bere vino; i c.d. miscelatori (p. 434) sarebbero conocchie di pregio,le anfore sarebbero state deposte nelle tombe vuote, in parte o totalmente, come si conclude per la mancanza del tappo e per la loro posizione in verticale e capovolte. È tuttavia da lamentare l'assenza di analisi scheletriche, sicuramente imputabile a difficoltà comprensibili. Infatti, se è chiaro l'orizzonte funerario femminile marcato da oggetti relativi alla cosmesi e alla sfera del matrimonio, resta incerto il ruolo maschile in assenza di elementi chiaramente connotanti come le armi (p. 427): esse non sono più funzionali ad individuare il guerriero, dal momento che è divenuta più importante la condizione di *polites*, cittadino alfabetizzato e partecipe dell'educazione della palestra.

Dunque, ciò che emerge con evidenza è il quadro di una comunità, quella di Ancona, che dal IV al II a.C. presenta una storia coerente con un uso necropolare costante con la conservazione della deposizione singola, inumata e supina, un rituale simposiaco legato al consumo del vino al momento del funerale e con la deposizione frequente di forme per bere e per versare e di un'anfora vinaria.

Alloggia nel discorso su questa città fortemente orientalizzata la proiezione di costumi romani, che fa sì, ad esempio, che sulle stele l'iconografia del defunto assuma le caratteristiche del togato romano (p. 464). Proprio le stele sono una chiave di lettura importante del periodo (pp. 62-63), di evidente influenza delio-cicladica, prima importate, poi prodotte da artigiani di origine greca, insulari, trasferiti ad Ancona.

Così, come l'A. sottolinea più volte, bisogna ridimensionare l'enfatizzazione del momento greco della città, segnato dalla colonizzazione siracusana a favore di una ricostruzione sociale complessiva nella quale quella greca è solo «una componente, per quanto particolarmente qualificante, di una cultura che rimane nella sostanza ideologicamente italica, componente che viene valorizzata come motivo di promozione dell'identità locale di fronte a Roma nella tarda età repubblicana» (pp. 9-10).

Marina Mazzei